

5

TROLLOPE

Nuovi diritti femminili
e disputa sui gioielli

VIOLA PAPETTI

ALIAS
Domenica

romanzo
e alta società

TROLLOPE

1872. Due anni dopo il «First Married Women's Property Act», Trollope continua a giocare al gatto e al topo con le sue eroine, tante, disperate e violente: *I diamanti Eustace* da Sellerio

Diamanti vittoriani e diritti delle donne

L'astuta amorale incolta Lizzie rivendica il legittimo possesso di una magnifica collana. L'affresco sociale soggioga ancora, ma sulla «questione femminile»...

di VIOLA PAPETTI

E' stato detto che Dio non c'è nei romanzi di Trollope – né di Jane Austen. E neanche nei suoi rappresentanti in terra, gli ecclesiastici anglicani, che non sembrano sempre degni di fiducia. Virginia Woolf riflettendo sulla difficoltà di esprimere alla pari i momenti di essere e quelli di non essere, fece una scoperta. «Il romanziere vero è capace in qualche modo di trasmettere i due modi di essere. Penso che Jane Austen lo sappia fare, e Trollope; forse Thackeray e Dickens e Tolstoy» (*Moments of Being*). La coppia Austen-Trollope, ormai tradizionale per molte ragioni, usa un grande quanto abusato mezzo per facilitare la scalata sociale ai suoi personaggi, ambiziosi borghesi o spiantati aristocratici: *must marry money*, una macchina romanzesca che permette felici combinazioni. L'umile istitutrice, di tempera puritana, va sposa al ricchissimo decido signore, la ricca vedova invece sposterà giovane squattrinato, ma disinvolto nei suoi impegni amorosi. I giovanotti di Trollope sono *hommes moyen sensuels* secondo Walter Allen (*The English Novel*, 1957), in bilico tra una onesta fidanzata e una ricca adescatrice.

Prima di colazione, Trollope scriveva

duecentocinquanta parole in un quarto d'ora, senza avere in mente un compito trascendentale, ma una folla di personaggi in perenne conversazione tra loro, perciò intricati in una infinita rete di relazioni, fili sottili, innervati da sentimenti suscettibili di amore e odio, e improvvise inversioni di marcia. Non aveva a sua difesa e inciampo il tradizionale bagaglio accademico, niente Oxbridge nella sua giovinezza. Gli occorreva solo un amico che avesse letto il giornale, e fosse al corrente di una legge interessante che riformava abitudini, doveri e diritti della gente. Aperta la discussione, quella folla ipotetica entrava in scena, la composizione prendeva forma, la pagina era mentalmente scritta. Il secolo vittoriano era un secolo di febbre riformista, con provvedimenti legislativi che toccavano le coscienze, modificavano la politica, denunciavano il disagio economico. Fu riconosciuto pieno diritto di cittadinanza a cattolici ed ebrei, esteso il numero dei votanti (altri due milioni), facilitato il divorzio. Il grande divario tra ricchi e poveri (*The New Poor Law*), la legalizzazione dei sindacati operai, il separatismo irlandese, la questione femminile, l'opinione dei filosofi politici entrarono a far parte del dibattito pubblico che incendiò la stampa, liberata dalla tassa che l'aveva oppressa fino al 1855. E investì il romanzo, da sempre vicino all'opinione pubblica, e pron-

to a interpretarla. Nella decade successiva al 1845 vennero di moda romanzi che trattavano la condizione dell'Inghilterra, i famosi *Condition-of-England Novels* a opera di illustri autori: Disraeli, Elizabeth Gaskell, Charles Kingsley, Dickens, Hardy. E Trollope.

Su incarico delle Poste, aveva disseminato nel Regno Unito gli allegri *pillar boxes* rossi per raccogliere le lettere in viaggio da una parte all'altra del paese; e chissà che non abbia mai attinto a quel muto tesoro. Come se il Romanticismo non avesse mai messo radici in Inghilterra (e forse c'è da dubitarne), Trollope rimane nel lungo Settecento. Ha la generosità di un Fielding e la lucidità di un Defoe; cerca una pulizia dello scrivere e del sentire, rifugge da ogni vaghezza; non si emoziona al canto di Shelley, tantomeno di Tennyson, ma rispetta l'energia di Byron. «Trollope è una mascolizzazione di Miss Austen» – conclude Allen che non coglie l'educato erotismo di quei duelli amorosi. Il gioco di specchi dei suoi cinquanta romanzi inganna spesso la critica che non può metterlo in posa – anche se la sua scena 'verista', come qualcuno l'ha definita, così densa e compatta, è in apparenza vogliosa di dire, raccontare. Ma l'emozione è deviata, i toni abbassati, rare le luci e alla fine l'amato lettore rimane in attesa di un chiarimento che non verrà. Perché il lettore è stato sedotto, e si fi-

da più del romanziere che dello storico: i personaggi di Trollope sono sobriamente ma infallibilmente testimoni di vita. Scrisse nella sua *Autobiografia* (1883) che quei personaggi in quanto «creature del suo cervello dovrebbero parlare, muoversi, vivere, essere creature umane... Si deve capire quando sono freddi o appassionati, veri o falsi, e quanto veri, e quanto falsi... Ho vissuto coi miei personaggi e da loro è venuto il mio successo». Abbondano i dialoghi; il timbro di voce, che dà corpo alla battuta, emerge dalla pagina accuratamente definito. L'amico lettore deve udire quel che si dice, così come è stato consegnato alla sua attenzione; la descrizione del paesaggio o del salotto non lo interessa se non è funzionale. Fa eccezione per le straordinarie scene di caccia alla volpe – a cui entusiasta partecipava – che suscitano anche la calda partecipazione del sedentario lettore. Si considera un artigiano, fiero quando riesce a farsi pagare bene.

Nel 1854 aveva pubblicato *The Warden* («L'amministratore»), un successo immediato. Seguì la serie delle *Cronache dello Barsetshire* che terminò nel 1867, anno in cui si dimise dalle Poste. Finalmente da

agiato *commoner* tentò la carriera politica nelle fila dei liberali, ma non fu eletto al Parlamento per la fraudolenta vittoria dei conservatori nel distretto elettorale poi chiuso per corruzione. La serie dei Palliser, detta anche politica, è il frutto meraviglioso della maturità. Oltre all'*Autobiografia*, Sellerio ha pubblicato nella collana blu «La memoria» ben tredici romanzi di Trollope, e ora il quattordicesimo: *I diamanti Eustace*, traduzione di Rossella Cazzullo che firma anche una simpatica «Notizia» di accompagnamento (pp. 944, € 20,00). Per gli adoranti lettori di Trollope il tempo non è passato da quel lontano 1872 in cui fu scritto, due anni dopo la prima legge sul diritto di proprietà della donna sposata (*First Married Women's Property Act*). A distanza di centocinquanta anni circa, il recensore, figura fugace e irresponsabile, può forse permettersi di dire che Trollope, tanto magico illusionista sulla pagina, è però a disagio sulla questione femminile. Il contrasto tra le due eroine dei *Diamanti*, la buona e la cattiva, Lucy Morris, una puritana Lucia Mondella (Trollope conosceva Manzoni) e Lizzie (da *Lizard*, lucertola) Greystock, riedizione *upper class* della mi-

tica bellissima e crudele donna-serpente di Coleridge e di Keats, in apparenza semplifica il problema. La ricca vedova Eustace che difende quella straordinaria collana di diamanti come sue legittima proprietà, è donna astuta, amorale, bugiarda, mezza attrice, incolta ma intuitiva. Si muove in scatti repentini, laceranti, resiste con la sua dura pelle da rettile, e rilancia la sfida agli uomini che la fronteggiano. Quella collana la tiene a contatto col suo corpo, è la sua ossessione. «Lei non aveva un cuore da dare»; la collana stessa, quei duri, freddi, splendidi diamanti ne tiene il posto; vincere la grande impresa del riconoscimento legale del suo possesso metterebbe fine al romanzo di Trollope. Il quale ha giocato come gatto e topo con le sue donne, tante e in diversa misura disperate e violente. Lizzie soprattutto ha lavorato per lui e gli ha permesso di aggiogare ancor oggi i suoi incantati lettori con un infelice matrimonio finale – per l'eventuale vedovo non ci sarebbe stata nessuna eredità. Nel 1882 ci fu un secondo *Married Women's Property Act* che riconosceva alle donne sposate il diritto al possesso e al controllo dei propri beni, ma Trollope non poté leggerlo. Morì in quell'anno.



John Singer Sargent,
*Lady Agnew
of Lochnaw*, 1892,
Edimburgo, Scottish
National Gallery;
qui accanto, ritratto
di Anthony Trollope

